

Penne alla siciliana

«Il bambino nascosto», un giallo insolito in una Napoli stretta nelle spire della camorra

Il figlio di un boss e il suo rifugio

È una storia che si fonde, da una parte, con un'iniziazione alla vita adulta e, dall'altra, uno speciale senso di paternità

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

La lingua a macchia di leopardo comprende termini dotti o inconsueti e dialetto triviale. La Napoli dipinta è magica e segreta, inquietante, oltre che stretta nelle spire della camorra, che non ha nulla di seducente o attrattivo, è inequivocabilmente il male. La tensione trasmessa, però, nulla ha a che vedere con atmosfere alla Gomorra, piuttosto si risolve in un filo sottile, in un gioco psicologico che si fonde, da una parte, con un'iniziazione alla vita e, dall'altra, con qualcosa che somiglia molto a uno speciale senso di paternità, in un contesto complesso e con un paio di «attori» anagraficamente agli antipodi, ma forse più simili di quanto potrebbe apparire dopo un po'. Tra le più interessanti novità in libreria, per i tipi della Nave di TeSEO, c'è «Il bambino nascosto» (224 pagine, 17 euro) di Roberto Andò, regista palermitano, 61 anni da pochi giorni, che ha già annunciato di voler trasformare il romanzo in pellicola nel 2021. Come era avvenuto per «Il trono vuoto» (premio Campiello Opera Prima), precedente romanzo pubblicato nel 2012, sempre con Elisabetta Sgarbi, ma allora sotto le insegne della casa editrice Bompiani.

Di protagonisti del cinema che si cimentano nella narrativa si è ormai perso il conto (solo in Italia Cristina Comencini, che molto spesso dai suoi



L'autore. Lo scrittore e regista Roberto Andò

romanzi trae film, Pupi Avati, Paolo Sorrentino, Luigi Lo Cascio, solo per citarne alcuni). Al di là della tendenza, però, la vocazione del cineasta siciliano è di vecchissima data, dall'incontro con Leonardo Sciascia che lo incoraggiò, alla gavetta al fianco di alcuni dei più grandi nomi del mondo della celluloido, e dunque narratori, Fellini e Coppola, Cimino e Rosi. Pro-

Il regista palermitano Ha già annunciato di voler trasformare il romanzo in pellicola l'anno prossimo

prio nella città di Francesco Rosi, Napoli, Andò ha trovato una nuova patria, dopo Palermo (che nel nuovo libro fa capolino brevemente a pagina 81) e Roma (dove abitualmente vive), e proprio di recente un incarico prestigioso, la direzione del teatro Stabile.

Il capoluogo campano è il proscenio ideale per «Il bambino nascosto» (capitoli scanditi da versi in esergo di Konstantinos Kavafis), per l'enigma con cui fa i conti, nella sua casa di Forcella, Gabriele Santoro, professore di piano, «il docente più rinomato» del conservatorio, convinto che «la musica ci consola perché ci permette di fare a meno delle parole». L'enigma è l'impenetrabile silenzio di un bimbo

di dieci anni, Ciro, che riesce a intrufolarsi a casa sua. Ciro non è un piccolo come tanti altri, è figlio di alcuni vicini di casa, il padre Carmine Acerno è un camorrista, e insieme all'amico Rosario Amitrano ha colpito un bersaglio sbagliato: ha scippato la madre del boss di Forcella, Alfonso De Vivo, facendola scivolare e costringendola all'ospedale Cardarelli, in coma. Ciro sfugge alla furia del boss e ai suoi stessi familiari, che sono pronti perfino a offrirlo in sacrificio per riparare al torto e salvarsi. Gabriele Santoro - uomo di letture e gusti raffinati, omosessuale con una storia importante alle spalle, con un fratello magistrato - pur rendendosi conto del pericolo che corre, lo nasconde, diventando una sorta di angelo custode, di figura paterna. Si fa strada nel suo silenzio, riesce a stabilire un dialogo, prova a regalarli piano piano serenità, ribellione, riscatto, cultura, pensieri che siano diversi dall'infanzia negata e dalla quotidianità a cui è abituato. Non un semplice modo per combattere i fantasmi della solitudine, ma una piccola grande battaglia contro «quella parte della città che vuole, a ogni costo, servire il crimine, o esserne vittima», contro «il fiato pestilenziale del ventre corrotto di Napoli». La battaglia ha esiti negativi e positivi, che emergono in una parentesi bucolica e in un finale in terra di Francia. Epilogo da maestro, per nulla algido, prevalgono le conseguenze dell'amore. (*SLI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un grande della lotta alla mafia raccontato da Melania Federico

Pio La Torre, fiero avversario di Cosa nostra

Nel libro il momento toccante in cui conosce il primogenito Filippo

PALERMO

Dalla nascita in una famiglia di braccianti di una borgata palermitana alla tumulazione nel cimitero dei Capuccini. La fine è nota nella vicenda umana, esistenziale e politica di Pio La Torre, trucidato dalla mafia assieme al suo autista Rosario Di Salvo nel 1982. Tutto quello che c'è tra questi due estremi poli temporali è una scoperta continua, specie per chi si sta ancora affacciando alla vita vera. A loro, ai più giovani, prevalentemente, si rivolge un libro pubblicato dalla casa editrice Navarra, «Pio La Torre. Una

vita contro i poteri forti e la mafia» (46 pagine, 10 euro). I testi dell'autrice, Melania Federico, insegnante di scuola primaria e docente a contratto di Letteratura per l'infanzia presso l'ateneo palermitano, si sposano con illustrazioni essenziali ma poetiche, firmate da Chiara Cardinale, già allieva della scuola del fumetto di Palermo e responsabile dell'organizzazione di Palermo Comic Convention.

La scrittura semplice ed efficace sa arrivare dritta all'obiettivo: tra le pagine del libro non c'è solo il fiero avversario della mafia, combattuta sempre con i fatti e mai a parole, ma anche l'alfiere della giustizia sociale, il combattente delle manifestazioni pacifiche pro disarmo e contro l'installazione di missili nella base Nato

di Cosimo. Emerge con delicatezza, ma anche con trasporto il profilo personale di Pio La Torre, suoi pezzi di vita, come una lettera integrale alla moglie Giuseppina scritta dal carcere («Quando mi sentirò preso dallo



La scrittrice. Melania Federico

sconforto penserò più intensamente a te ed al nostro piccolo tesoro, e mi convincerò che la vita prevale sulla morte, e ciò che è nuovo distrugge ciò che è già invecchiato, e che alla fine nella storia prevale la verità») e un altro episodio legato alla detenzione, causata dalla testimonianza di un carabinieri che sosteneva d'essere stato aggredito nelle lotte fra contadini che rivendicavano pezzi di feudi e le forze dell'ordine. Sindacalista, comunista, oppositore totale della mafia e uomo dalla schiena dritta, La Torre è «inquadrato» anche nel momento commovente in cui conosce il primogenito Filippo, nato da poco, in prigione glielo «presenta» un agente penitenziario, perché alla moglie è vietato. (*SLI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cronaca di un dolore insopportabile scritto da Maria Azzurra Ridolfo

Alla ricerca della verità: tra coraggio e ombre

PALERMO

Dal 2 giugno 2013 la famiglia di Stefano Terranova cerca con determinazione la verità sulla sua morte, un ragazzo di diciotto anni, non mira a risarcimenti economici. Calano ombre sulla sanità, addirittura su strutture d'eccellenza, come quella in cui è stato operato e l'altra in cui ha perso la vita questo giovane nato a Sant'Angelo di Brolo: un improvviso malore a scuola, ripetuti controlli in ospedali del messinese, Capo d'Orlando e Sant'Agata, poi al Giglio di Cefalù, la diagnosi di un angioma cavernoso al cervello, un intervento salvavita a Milano, prima di un epi-



L'autrice. Maria Azzurra Ridolfo

logo tragico, incomprensibile, inaccettabile, causato da un'emorragia figlia di una fistola tracheoesofagea. Complicazioni post-operatorie, ma non connesse - secondo il legale dei Terranova - all'intervento perfettamente riuscito, quanto a malattie contratte in ospedale, che un tribunale dovrebbe accertare se figlie di imperizia umana.

La storia di questo dolore insopportabile, in forma di romanzo, è stata scritta da Maria Azzurra Ridolfo (con prefazione di Alfio Caruso, giornalista e storico, e conclusioni di Maria Rita Cicero, l'avvocato della famiglia Terranova): «Fiordaliso. Morire a 18 anni «di» ospedale»

(158 pagine, 12,90 euro). Una testimonianza della ricerca di giustizia vergata con partecipazione e sensibilità dall'autrice, nativa di Brolo, che restituisce sulla pagina la voce di Stefano, raccontando in prima persona, incarnando la sua voce narrante. Pensieri e parole che Maria Azzurra Ridolfo ha ricostruito parlando con i cari e con gli amici del ragazzo, leggendo le carte di una vicenda giudiziaria sconcertante, per un rimpallo di competenza territoriale fra tribunali (Milano e Bergamo), rischia di finire con la prescrizione, con un processo non celebrato. (*SLI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna dei libri

La commedia grottesca di Singer

Vicende di un ebreo polacco e del suo essere libertino



ISAAC BASHEVIS SINGER
IL CIARLATANO
ADELPHI
268 PAGINE
20 EURO

● È un evento internazionale l'apparizione di questo romanzo di Singer, Nobel 1978, in volume. Adelphi si è garantita, grazie alla traduzione di Elena Loewenthal, la prima mondiale di un testo pubblicato a puntate con lo pseudonimo di Ytzkhok Warshavski, alla fine degli anni Sessanta, su un quotidiano in yiddish di New York e riesumato da un archivio texano, grazie alla curatela di Elisabetta Zevi. La miniera Singer porta con sé ancora parole e storie illuminanti, stavolta in forma di commedia

grottesca. Il rocambolesco e colto Hertz Minsker può essere una proiezione dell'autore, ebreo polacco sbarcato in America: vive alle spalle delle donne che seduce di amici ricchi. Singer snocciola dialoghi fulminanti, superlativi, divagazioni filosofiche e religiose, tragedia ed elegante ironia, gallerie di vari tipi di umanità alla deriva, e grazie a lui il mattatore Hertz - libertino e buono a nulla - trascina il lettore tra passioni erotiche e pulsioni, autodistruzione e cialtroneria: «Mentre lui si rendeva ridicolo cacciandosi in avventure sentimentali con donne mature - si legge a un tratto - migliaia giovani morivano in guerra. Chissà quanti ebrei soffrivano nei campi di concentramento e nei ghetti...» (*SLI*)

Il vigile del fuoco

Un eroe impantanato nelle proprie disgrazie



MARCO CUBEDDU
UN UOMO IN FIAMME
GIUNTI
324 PAGINE
17 EURO

● Riparte dalla casa editrice Giunti l'avventura del ligure Marco Cubeddu, dopo i primi romanzi targati Mondadori. E sembra una scelta felice. Il gruppo Giunti-Bompiani (che ha festeggiato lo Strega l'estate scorsa con Scurati) è nelle mani dell'ex deus machina di Segrate, Antonio Franchini, e la mano si vede, eccome. Anche in questa nuova prova del giovane e talentuoso Cubeddu, che di mestiere fa anche il vigile del fuoco. Inevitabile, dunque, vedere più di qualche sprazzo personale nel protagonista del

suo «Un uomo in fiamme», ovvero Roberto Franzini, di professione pompiere. Complesso e fragile, tormentato e deluso dalla vita, Roberto, curiosamente come tutti i componenti di un comando di vigili del fuoco molto particolare, che ha sede nell'entroterra genovese. È un eroe sarcastico, che tiene a bada i propri fantasmi del passato, anche familiari, grazie alla bottiglia, che salva gli altri ma dovrebbe essere salvato. Una prova matura e compiuta, quella di Cubeddu, che disegna un personaggio così impantanato nelle proprie disgrazie da non accorgersi di nuove possibilità. Una di queste è una sua collega, Anja, che ha reagito con grinta agli ostacoli della vita e gli tende la mano. Forse un'occasione di salvezza, anche personale, per questo speciale pompiere. (*SLI*)

Il debutto del saggista romanziere

Storie di una Roma ipocrita, mediocre e decadente



LEONARDO G. LUCCONE
LA CASA MANGIA LE PAROLE
PONTE
ALLE GRAZIE
528 PAGINE
18 EURO

● Traduttore, editor, agente letterario (fondatore di Oblique Studio), saggista e adesso romanziere. Il curriculum di Leonardo Giovanni Luccone è ora immerso nella letteratura a trecentosessanta gradi. Il suo debutto nella narrativa - accompagnato da vari blurb di grido a sostegno - non passa inosservato perché Luccone ha scelto il sentiero più stretto e impervio (salti temporali, digressioni, divagazioni, sottotraccia) per sprigionare la propria fantasia romanzesca.

Niente strizzate d'occhio al pubblico, per intenderci, poca affabulazione pura, piuttosto uno stile ricercato (con una grande attitudine ai dialoghi) che può disorientare quelli che non sono lettori forti. Sfondo e protagonista del suo romanzo è una Roma ipocrita, mediocre e decadente, in cui il suono del vuoto di valori rimbomba fragorosamente. Una coppia della Roma bene, i De Stefano, si prendono la scena con un carico di felicità solo apparente, benessere e inettitudine sono il loro pane quotidiano e anche quello di tutti coloro che li circondano. Attraversano il bel mondo, anche letterario, della capitale, si concedono brindisi e ricevimenti, ma tutto precipita in un finale che ribalterà il loro destino in uno scarto tragico. (*SLI*)